



L'eroe del conflitto

da *La certosa di Parma*

Stendhal

Come pochi altri Stendhal è capace di mettere in scena il contrasto fondamentale dell'eroe romantico, quello tra ideale e realtà. Egli non ha eguali nella rappresentazione realistica di questo dualismo. Sa calare le vicende dei suoi personaggi nella contorta situazione storica successiva alla Rivoluzione francese. Il suo è un realismo di stampo moderno. Della situazione generale vuole infatti cogliere le cause che sono alla base delle grandi trasformazioni. Per ciò che riguarda poi gli individui, le loro coscienze, il loro agire, egli è alla ricerca delle più piccole sfumature nel tentativo di disegnare figure a tutto tondo, che non siano eroiche ma umane.

Se Julien Sorel, protagonista de *Il rosso e il nero*, era lo sguardo verso un mondo borghese vuoto e gretto, Fabrizio Del Dongo è invece la finestra sulla realtà della nuova nobiltà, incapace di portare valori, ormai solo intrigante e parassita. Di fronte a tali situazioni gli eroi di Stendhal, che pure vivono fino in fondo il conflitto, si dimostrano sempre fieri della loro realtà spirituale e sono disposti a difenderla a tutti i costi. Del Dongo, in particolare, ritrova la sua identità spirituale più profonda quando, proprio in seguito a raggiri cortigiani, finisce in prigione. Qui, isolato dal resto del mondo, solo fisicamente "imprigionato", può ritrovare la sua libertà più profonda.

Il brano che presentiamo fa riferimento alla prima parte del romanzo, allorché Fabrizio si trova a partecipare alla battaglia di Waterloo, che vedrà la disfatta definitiva di Napoleone. Il brano è particolarmente interessante perché rende evidente la tecnica adoperata dall'autore nel comporre le sue opere. Tutto in Stendhal è imprevedibile, le azioni scaturiscono quasi improvvise, libere. A ciò si unisce una particolare capacità dello scrittore di non deviare mai troppo dal filo principale dell'azione e di non annoiare mai; ne risulta quella che molti critici definiscono la sua caratteristica principale, vale a dire la rapidità narrativa. In questo episodio si unisce un'ulteriore peculiarità: la capacità umoristica e ironica di dipingere il suo personaggio, più attento al colloquio interiore con la sua psiche e con i propri limiti, piuttosto che alle tragiche vicende che lo circondano.

5 Abbandonato a sé il cavallo, si lanciò di carriera a raggiungere la scorta che teneva dietro ai generali. Fabrizio¹ vide quattro cappelli gallonati, e, dopo un quarto d'ora, dalle parole d'un ussero² che gli era vicino, capì che uno di quei generali era il famoso maresciallo Ney³. Non si può dir la sua gioia: tuttavia non riuscì a indovinare quale dei quattro era il Ney: avrebbe dato tutto quel che aveva al mondo per saperlo: se non che si ricordò che bisognava tenere acqua in bocca⁴. La scorta si fermò per traversare un largo fossato ricolmo d'acqua dalla pioggia del giorno innanzi: era costeggiato da grandi alberi, e limitava a sinistra il prato nel punto ove Fabrizio aveva comprato il cavallo. Quasi tutti gli usseri erano smontati: l'orlo del fossato era
10 a picco e sdrucchiolevole, e l'acqua era tre o quattro piedi più in basso del livello del prato.

Fabrizio, al colmo della letizia, pensava più al maresciallo e alla gloria che alla sua cavalcatura; questa, un po' eccitata, saltò nel canale, e fece spruzzar l'acqua a un'altezza considerevole. Uno dei generali fu infradiciato da capo a piedi e gridò:
15 "Accidenti a quella bestiaccia". Fabrizio si sentì profondamente offeso dall'ingiuria. "Posso chiederne ragione?" si domandava. Intanto, per dimostrare che non era poi così goffo, tentò di far risalir dal cavallo l'argine opposto del fossato; ma era a picco alto cinque o sei piedi, e dové rinunziarci: allora risalì la corrente, col cavallo che aveva l'acqua fino alla testa, finché trovò una specie d'abbeveratoio: di qui per un
20 dolce pendio gli fu agevole guadagnare il campo dall'altro lato del canale. Fu il primo della scorta a comparirvi; e si die' a trottar fieramente lungo la riva: in fondo al canale, gli usseri s'agitavano, molto impacciati, perché in alcuni punti l'acqua

1. **Fabrizio**: Fabrizio Del Dongo, protagonista dell'opera.

2. **ussero**: nell'esercito ungherese e in altri antichi eserciti europei, soldato di cavalleria leggera.

3. **maresciallo Ney**: duca di Elchingen (1769-1815), principe della Moscovia, uno dei fedelissimi dello stato maggiore napoleonico, guiderà tra l'altro l'ultimo attacco della guardia imperiale a Waterloo.

4. **si ricordò... acqua in bocca**: prima di giungere al campo di Waterloo, Fabrizio, incapace di comportarsi e privo di qualsiasi discrezione, è sospettato di spionaggio ed imprigionato dai francesi. La moglie del carceriere si impietosisce e lo aiuta, facendolo fuggire. Prima di salutarlo la donna lo esorta a chiacchierare il meno possibile.

aveva cinque piedi di profondità. Due o tre cavalli ebbero paura e si misero a nuotare, diguazzando in malo modo. Un quartiermastro⁵, che aveva osservato il trame-

25 nio di quel novizio⁶ dall'aspetto così poco soldatesco, gridò:
 "Risalite: c'è un abbeveratoio a sinistra." E a poco a poco tutti passarono.
 Sull'altra riva, Fabrizio aveva trovato i generali soli: il fragor del cannone gli pareva aumentasse: udì a mala pena il generale ch'egli aveva così generosamente annaffiato, gridargli nell'orecchio:

30 "Dove hai preso cotesto cavallo?"
 "L'ho comprato poco fa."
 "Che dici?" gridò il generale.
 Ma lo strepito si fece così alto, che Fabrizio non poté rispondergli. Ci conviene tutta-

35 via confessare che il nostro eroe era assai poco eroe in quel momento: pur tuttavia la paura passava in seconda linea: quel che lo scandalizzava era il rimbombo, che gli faceva male agli orecchi. La scorta prese il galoppo: traversarono un grande campo lavorato di là dal canale, campo che era sparso di cadaveri.
 "I rossi, i rossi!"⁷ gridavano allegri gli usseri: e da principio Fabrizio non capì: poi notò che infatti tutti i cadaveri erano vestiti di rosso. Una più attenta osservazione

40 gli cagionò un tremito d'orrore: osservò che molti di quei disgraziati rossi erano ancora vivi: gridavano, evidentemente per chiedere un soccorso, e nessuno si fermava a darglielo. Il nostro eroe, che aveva sensi di umanità, si dava ogni cura affinché il suo cavallo non pestasse nessuno di quegli abiti rossi⁸. La scorta si fermò; Fabrizio, che non era molto attento ai suoi doveri di soldato, continuò a galoppare

45 con gli occhi fissi a qualche disgraziato ferito.
 "Ti vuoi fermare, imbecille?" gli gridò un quartiermastro. Fabrizio s'avvide ch'era un venti passi più avanti dei generali, sulla destra: dalla parte, cioè, dove essi guardavano coi loro cannocchiali. Tornando a mettersi in coda agli altri usseri rimasti indietro, vide il più grosso di quei generali che parlava al suo vicino, pur generale, con

50 aria d'autorità e quasi di rimprovero: bestemmiava. Fabrizio non seppe frenar la curiosità; a malgrado del consiglio datogli dall'amica carceriera, combinò una breve frase, ben francese, ben corretta, e disse all'ussero:
 "Chi è quel generale che strapazza il suo vicino?"
 "Per Dio, è il maresciallo."
 55 "Quale maresciallo?"
 "Il maresciallo Ney, bestione! Ma dove diavolo hai servito finora?"
 Sebbene Fabrizio fosse facilmente permaloso, l'ingiuria non lo irritò: contemplava assorto in un'ammirazione infantile quel famoso principe della Moscovia⁹, il prode dei prodi.

60 A un tratto, partenza al galoppo. Pochi momenti dopo, Fabrizio vide, una ventina di passi innanzi a sé, un campo lavorato nel quale la terra era via via smossa in modo inconsueto. I solchi eran pieni d'acqua e dalle umide porche¹⁰ neri frammenti di terra sbalzavano sino a tre o quattro piedi di altezza. Notò, passando, quella singolarità; poi, mentre ancora rifletteva sulla gloria del maresciallo, udì, lì presso, un

65 grido acuto: due usseri cadevano colpiti da una cannonata; e quand'egli si volse a guardarli, la scorta li aveva già lasciati indietro una ventina di passi. Orribile a vedere gli fu un cavallo sanguinante che si rotolava dibattendosi sul terreno, e tentando di seguir gli altri cacciava i piedi nel proprio ventre, mentre il sangue colava a fiotti nella mota¹¹.

5. **quartiermastro**: grado dell'ufficiale addetto all'amministrazione e agli alloggiamenti.

6. **novizio**: tutto l'episodio della battaglia di Waterloo gioca sull'ingenuità e l'inesperienza goffa del giovane Fabrizio, protagonista di un vero e proprio comico noviziato, un catastrofico svezamento.

7. **"I rossi, i rossi!"**: sono gli inglesi.

8. **Il nostro eroe... abiti rossi**: Fabrizio continua la serie di comportamenti incredibili, lontani da qualsiasi spirito militare.

9. **principe della Moscovia**: il maresciallo Ney.

10. **porche**: strisce di terra rilevate, comprese tra due solchi paralleli, che hanno lo scopo di smaltire l'acqua piovana.

11. **mota**: melma, fango.

70 “Ah, son dunque al fuoco! finalmente! l’ho visto il fuoco!” si diceva soddisfatto. “Ora sono un soldato davvero.” La scorta andava di carriera e il nostro eroe capì che eran le palle¹² quelle che facevano schizzar la terra da tutte le parti. Aveva un bel guardare là donde venivano: vedeva soltanto il fumo biancastro della batteria a distanza enorme, e tra il rombo eguale e continuo delle cannonate gli pareva di sentir delle

75 scariche assai più vicine. Non ci capiva nulla.
A un tratto, i generali e la scorta scesero in un sentiero pieno di acqua, a cinque piedi sotto il livello del campo.

Il maresciallo si fermò, riprese a guardar col cannocchiale e Fabrizio, che questa volta lo poté contemplare a suo agio, lo vide biondo, con una gran testa rossa. “In

80 Italia di quelle figure non ne abbiamo” disse fra sé; e malinconicamente soggiunse: “Io così pallido, con i capelli castani, non potrò mai essere a quel modo”. E voleva dire: “Non sarò mai un eroe”. Guardò gli usseri della scorta: meno uno, tutti avevano dei baffi gialli: ma, come Fabrizio guardava gli usseri, questi guardavan lui, che vedendosi fissato arrossi¹³, e per nasconder l’imbarazzo si voltò verso il nemico.

85 Scorse lunghe righe di uomini vestiti di rosso che gli parvero – e ne stupì – così piccoli, da giudicar quelle file, che pur erano reggimenti o divisioni, non più alte d’una siepe. Una fila di cavalieri rossi trottava per avvicinarsi al sentiero infossato in cui s’eran cacciati il maresciallo e la scorta, camminando al passo e sguazzando nel fango. Andavano innanzi senza veder nulla, a cagion del fumo: salvo di quando in

90 quando qualcheduno che galoppava, e la cui figura si staccava sul fondo bianco del fumo.
All’improvviso, dalla parte del nemico, Fabrizio vide quattro uomini che venivan di carriera. “Ah, ci attaccano!” disse fra sé; ma poi vide due di questi uomini parlare al maresciallo. Uno dei generali del suo seguito partì di galoppo verso il nemico, con

95 due usseri di scorta e coi quattro uomini giunti allora. Di là da un fossatello che tutti guardarono, Fabrizio si trovò vicino a un quartiermastro, che aveva un’aria bonacciona. “Bisogna che gli parli” pensò “forse finiranno di squadrarmi.” Meditò a lungo. “Signore, è la prima volta che assisto a una battaglia” disse al quartiermastro “ma questa è una vera battaglia?”

100 “Eh! sì: piuttosto... Ma voi chi siete?”
“Sono fratello della moglie d’un capitano.”
“E come si chiama questo capitano?”
Brutto impiccio: il nostro eroe non aveva preveduto la domanda. Per fortuna, il maresciallo e la scorta ripartirono al galoppo. “Che nome francese gli dirò?” almanaccava¹⁴: finalmente, ricordandosi il nome del padrone dell’albergo dove aveva

105 alloggiato a Parigi, e riavvicinato il proprio cavallo a quello del quartiermastro, gridò con quanta ne aveva nell’ugola:
“Il capitano Meunier.”
L’altro, equivocando per il rombar del cannone:

110 “Ah, il capitano Teulier? Be’, è morto.”
“Bravo!” si disse Fabrizio “ora bisogna simular l’afflizione.” E prese un’aria addolorata. Usciti dal sentiero, traversarono ora un praticello a gran corsa, e le palle piovevan daccapo. Il quartiermastro galoppò verso una divisione di cavalleria; e la scorta sostò in mezzo a feriti e a cadaveri, ma lo spettacolo fece questa volta meno impressione

115 al nostro eroe: aveva altro pel capo!

da *La certosa di Parma*, trad. di F. Martini, Mondadori, Milano, 1964

12. palle: i colpi di cannone.

13. arrossi: con sottile capacità introspettiva, Stendhal descrive il protagonista realisticamente, a tutto tondo, non solo come soldato, ma anche e soprattutto come individuo, attraverso le sue debolezze e i suoi stati d’animo.

14. almanaccava: congetturava, rimuginava. Come il precedente *Meditò a lungo*, sottolinea l’attenzione di Stendhal per la psicologia del personaggio, ritratto attraverso i suoi pensieri ed i suoi moti interiori.

Lavoro sul testo

1. Dopo aver letto il brano, dividilo in sequenze e dai un titolo ad ognuna di esse.
2. Ricorrendo anche ad altre fonti di informazione a tua scelta, descrivi il personaggio di Fabrizio. Quali sono le sue caratteristiche fisiche? Quale la sua personalità? Quali le sue ambizioni? Quali le difficoltà che incontra? Rispondi per iscritto (max 30 righe).
3. Sviluppa in forma di saggio breve il seguente argomento:
I personaggi di Stendhal: Julien Sorel e Fabrizio Del Dongo a confronto.